

Il bilancio del Forum organizzato a Roma da Cassa ragionieri guidata da Luigi Pagliuca

# Pensioni, caccia all'equilibrio

## Boeri: diritti acquisiti da rivedere ma con attenzione

«**M**olte scelte di politica economica in Italia finiscono per intaccare i diritti acquisiti, gli esodati ne sono un esempio lampante». Certo non si può dire che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, usi molti giri di parole per esprimere un concetto. Nel suo intervento al Forum organizzato, ieri, a Roma dalla Cassa di previdenza dei ragionieri, dal titolo «Equilibrio dei sistemi pensionistici ed equità fra le generazioni dopo la sentenza n. 18136 della suprema Corte di Cassazione», ne ha dato l'ennesima dimostrazione. «Nel nostro Paese», ha infatti aggiunto l'economista, «i paladini dei diritti acquisiti sono i sindacati, ma quando propongono di fare una tassa patrimoniale, stanno toccando un diritto acquisito. Ecco perché dico: calma». Il fondatore della Voce.info ha voluto anche lanciare una frecciata ai media, rei di aver alimentato disinformazione sui conti dell'Ente. «I pensionati non devono preoccuparsi. Le pensioni, ma quasi tutti i servizi sono erogati a fronte di leggi dello Stato. Se l'Inps dovesse fallire, c'è comunque lo Stato,



Tito Boeri



Luigi Pagliuca

ma l'Inps non fallirà. L'unica preoccupazione», ha proseguito, «è se lo Stato italiano dovesse fallire, cosa che non mi sembra all'ordine del giorno, fino a quando resteremo in Europa». Boeri ha anche fornito qualche dato molto interessante: «La macchina Inps costa circa 4 miliardi, di cui la metà per il personale. Se parliamo i costi a quelli di altri enti previdenziali europei, ci facciamo un'ottima figura». L'economista, finito sotto i riflettori negli ultimi giorni per alcune dichiarazioni che hanno sollevato note-

voli polveroni, per spegnere qualche polemica ha corretto il tiro su un tema caldissimo come il reddito di cittadinanza che, ha specificato, «è diverso dal reddito minimo garantito, perché il reddito di cittadinanza potrebbe riverberare anche Berlusconi. Comunque, non è questo il senso della proposta del Movimento 5 Stelle». Boeri comunque boccia la proposta pentastellata, perché «avrebbe costi troppo elevati, attorno ai 30 miliardi secondo le nostre valutazioni». Il Forum è stata anche l'occasione per por-

re l'accento su temi di grande impatto sociale. Come testimonia l'intervento del presidente della Cassa nazionale di previdenza dei Ragionieri, Luigi Pagliuca: «La sentenza delle Sezioni Unite ha dato un importante segnale in merito all'equità generazionale: crediamo che questa possa rappresentare un punto di partenza significativo per interventi che coinvolgono il quadro pensionistico generale del nostro Paese». Il numero uno della Cnr ha poi aggiunto che «in un contesto di scarse risorse economiche, infatti, era impensabile continuare a sostenere che solo i giovani dovessero sopportarne il peso, garantendo le pensioni di chi è stato più fortunato di loro». C'è poi l'aspetto della «sostenibilità e i diritti acquisiti» su cui Pagliuca punta l'indice: «la Consulta, accogliendo le argomentazioni della Cassa ragionieri, con riferimento ai trattamenti pensionistici liquidati successivamente al 1° gennaio 2007, ha confermato che il cosiddetto principio del pro rata deve essere «rigorosamente rispettato» dagli enti previdenziali privatizzati per tutti i trattamenti pensionistici liquidati soltanto fino al

31 dicembre 2006, mentre», ha detto ancora, «deve essere semplicemente "tenuto presente" per i trattamenti liquidati dal 1° gennaio 2007». Per il presidente della Commissione previdenza della Cnr, Paolo Longoni, «le sentenze della Cassazione hanno posto fine alla lunga questione sul trattamento pensionistico ante e post 2007, segnando una linea di confine fra pensionati privilegiati da diritti acquisiti e pensionati che devono partecipare all'equità fra generazioni». Il punto semmai è che resta aperta la questione «della disparità fra la promessa previdenziale fatta a generazioni che hanno accumulato pochissimo risparmio contributivo e generazioni successive», ha concluso Longoni, «che ottengono prestazioni commisurate soltanto a quanto hanno accantonato, accollandosi anche il debito nei confronti delle generazioni precedenti».

Pagina a cura dell'

UGRC

UNIONE COMMERCIALISTI  
ED ESPERTI CONTABILI

### FRONTE COMUNE SULLE TUTELE DA GARANTIRE

## Professionisti con la Cassazione

«Il pregio della sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione sta nell'aver imposto un'interpretazione della legge che ne rispetta appieno la ratio consistente nell'attenuazione del principio del pro rata e, quindi, nella salvaguardia delle aspettative previdenziali delle generazioni che stanno lavorando».

Così Mattia Persiani, professore emerito di Diritto del Lavoro presso l'Università La Sapienza di Roma, che ha sostenuto come «il concetto della solidarietà intergenerazionale sia stato sostituito dal conflitto intergenerazionale. Oggi chi lavora sa soltanto che sarà più difficile maturare una pensione e che questa sarà di importo minore rispetto alle pensioni che sta finanziando».

Dal canto suo, l'avvocato Giovanni Beretta ha definito la salvaguardia delle generazioni future «criterio della razionalità costituzionale, che impone un bilanciamento tra gli interessi della generazione presente con quelli delle generazioni future. Ciò, se non altro, perché l'irragionevole utilizzazione delle risorse di oggi, e quindi anche quello delle risorse destinate a realizzare la tutela previdenziale, fa dubitare residueranno risorse per realizzare la tutela delle generazioni future». Sulla stessa linea Guido Luigi Canavesi, docente di Diritto del Lavoro e Previdenza

dell'Università di Macerata. «C'è necessità di una sostanziale ripartizione a favore di chi ha meno e quindi non è in grado di pagarsi da sé una prestazione adeguata. Noi abbiamo un dovere di solidarietà, e a mio parere c'è uno spazio nell'ambito del quale è possibile operare con degli interventi mirati in grado di attenuare le disuguaglianze».

Marco Cuchel, numero uno dell'Associazione nazionale commercialisti, ha evocato l'opportunità di un intervento «anche nei confronti dei trattamenti pensionistici liquidati fino al 31 dicembre 2006 e, quindi, di un ricorso alla Corte di giustizia europea. Nel rispetto dei principi di equità e di giustizia, credo sia giunto il momento nel paese di agire con determinazione e rigore». Cuchel ha fatto anche riferimento al tema del riordino generazionale dell'attuale assetto delle casse previdenziali private «attraverso un progetto che nel lungo periodo possa condurre alla creazione di un unico soggetto previdenziale di riferimento per il comparto delle professioni. Creare le condizioni per l'avvio di questo processo vorrebbe dire per il legislatore non preoccuparsi unicamente delle criticità del momento, ma avere una visione che va oltre e che, guardando al futuro, permette di gettare le basi di un rinnovato modello di previdenza privata».

### I PRESIDENTI DI GIOIA E DAMIANO SULLA PREVIDENZA

## Scontro generazionale da evitare

«Le Sezioni Unite della Cassazione hanno dato un'impostazione coerente, che ha messo fine a una discussione molto speciosa. Il fatto che si possa utilizzare il sistema contributivo è molto positivo, perché sono profondamente convinto che non ci potrà essere un intervento che non prenda in considerazione le pensioni dei giovani, altrimenti avremmo un conflitto generazionale». È il parere di Lello di Gioia, presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di previdenza, rappresentante del Psi. «Nel momento in cui i giovani lavoratori si accorgeranno che i loro contributi servono a pagare coloro i quali sono in pensione con il cosiddetto sistema retributivo», ha detto, «credo ci sarà una ribellione, perché le loro pensioni saranno molto basse, con percentuali che si aggirano dal 60 al 65%». Questa sperequazione può essere affrontata, secondo il presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati Cesare Damiano con il buonsenso e individuando degli standard di riferimento che, nel caso delle pensioni ricche, a mio parere sono riferibili a quelle indicate dal governo Letta quando si è individuata una somma pari a 90 mila euro lordi l'anno, cioè 5 mila euro netti al mese. Al di sopra di questa soglia, come si

sta già facendo, ci possono essere contributi di solidarietà, tassazioni aggiuntive, la neutralizzazione dell'indicizzazione al costo della vita, in modo tale che le risorse risparmiate possono andare alle pensioni più basse e, in particolare, a quelle dei giovani. Credo sia questa l'operazione da fare e sulla quale noi, come Partito democratico, abbiamo depositato in Parlamento una proposta molto precisa che tocca i vitalizi dei parlamentari e anche le pensioni che superano quella soglia». Damiano ha inoltre confutato l'equazione «retributivo uguale vantaggio e pensioni ricche, contributivo uguale svantaggio e pensioni da fame». «Ebbene», ha sottolineato l'ex ministro del lavoro, «questo non è vero. Il contributivo addirittura favorisce le pensioni di alcune categorie». La vicepresidente della Commissione Lavoro del Senato della Repubblica, Maria Spilabotte (Pd) ha infine sollecitato «una riforma completa del comparto previdenziale già a partire dal 2016 perché bisogna affrontare e risolvere il conflitto intergenerazionale. Le giovani generazioni, sulle quali incidono il forte precariato e la discontinuità lavorativa, corrono un potenziale rischio povertà che va disinnescato attraverso una forte azione di sensibilizzazione e interventi concreti».